



morepress

morepress.unizd.hr

# SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

ISSN: 2939-3647

4/2 | 2025

# CONSIDERAZIONI A DISTANZA SULLE PRIME RIFLESSIONI LINGUISTICHE DEL MANZONI AL PURISTA ANTONIO CESARI

---

**EMMA MALASPINA**

Università di Szeged  
ziaemma87@hotmail.it

UDK: 821.131.1.09Manzoni,A.  
811.131.1Cesari, A.  
Preliminary communication  
Primljen / Ricevuto / Received: 11. 11. 2025.  
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione  
/Accepted for publication: 8. 12. 2025.

---

Questo intervento analizzerà il dialogo del Manzoni con il “capo riconosciuto dei puristi italiani, il veronese Antonio Cesari” (Vitale 2013: 120) nelle *Due Minute* di una lettera mai spedita (12 giugno 1827), e si pone l'obiettivo di mostrare non solo le novità ma anche l'esclusività della teoria linguistica manzoniana nel panorama ottocentesco. Egli dissertando sulla tradizionale dicotomia scritto - parlato (Lingua - dialetti), riconoscerà e promuoverà la vera essenza della lingua: l'oralità a base sociale. Il linguista *ante litteram* era arrivato primieramente a capire cosa fosse una lingua nella maniera generale e cosa fosse *la lingua italiana* nel particolare. Smantellerà infatti le convinzioni diffuse dissertando sul meccanismo dell'evoluzione idiomatica e mostrando come quello che tutti consideravano *Lingua* appunto, cioè il toscano letterario, era storicamente e naturalmente compromesso con gli elementi concreti di *oralità e dialetti*, nonché *Uso italiano*.

**PAROLE CHIAVE:**

Manzoni, linguistica italiana, dialetto, letteratura, uso

## 1. Introduzione

Il quadro delle posizioni linguistiche ottocentesche vedeva coinvolti puristi, classicisti e romantici. Il pensiero diffuso era quello dell'esistenza di una *lingua italiana* e *comune* depositata negli scritti canonici del Trecento (e/o del Cinquecento), si era convinti che l'acquisizione dipendesse dallo studio passivo di questi testi, e poca attenzione era rivolta all'uso corrente, orale e popolare (Vitale 1982, 2013; Marazzini 2002; Serianni 2013).<sup>1</sup>

Tra la compagine di intellettuali coinvolti in una tale *questione*<sup>2</sup> della lingua Alessandro Manzoni si fa una figura preminente perché si colloca in una posizione diversa, quasi opposta,<sup>3</sup> a quella dei suoi contemporanei (Vitale 1982, 2006; Nencioni 1959, 1985, 1987; Polimeni 2017, 2020).<sup>4</sup> Egli fautore dell'*Uso*<sup>5</sup> non poteva

<sup>1</sup> Ad eccezione dei romantici che prediligevano una maggiore libertà dalle restrizioni precettistiche tradizionali del culto dell'antico, e che riconobbero il valore delle parlate dialettali, chiamate a concorrere al ravvivamento della lingua e delle sue strutture, M. Vitale, *A. Manzoni, Scritti linguistici*, Torino Utet 2013, pp. 5-6; vi erano i classicisti come Pietro Giordani il quale affermò che i dialetti sono "tutti sufficienti all'uso domestico; tutti inetti anzi nocivi alla civiltà e all'onore della nazione", adeguati solo al "favellare degli idioti" (cioè "degli illetterati"), in L. Serianni, *Il Primo Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 80; o Vincenzo Monti che asserì "è tempo ormai di convincersi che non dal popolo, ma dai sapienti, non dal Mercato, ma dal Liceo, non dalla balia, ma dallo studio le lingue ricevono la debita perfezione: perciocché il bel parlare non è natura, ma arte; e le arti non s'imparano nella culla al canto della nutrice", V. Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*. Volume primo [- 3. Par. 2.] Milano: dall'Imp. Regia Stamperia, 1817-1824, Vol I, p. XXXIX; o Michele Ponza secondo cui "far parlare gli uomini secondo la loro indole ed educazione: deliri!", M. Ponza, *Osservazioni filologiche sul Marco Visconti*, 1835 pp. 76. Lemblema dei puristi in Cesari secondo cui "chi vuole aver fama di buon dicitore" dovrà attingere dal "l'aureo secolo della lingua toscana", perché la qualità della loro lingua, e in generale di quella italiana, "tanto sarà [...] o buona o sconcia, quanto più o meno allo scrivere di quel secolo si rassomigli", A. Cesari, *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana*, Dionisio Ramanzini 1810, pp. 5-6.

<sup>2</sup> "Sintagma di ascendenza manzoniana", G. Polimeni, "Si tratta di somministrare un mezzo, e non d'imporre una legge"..., Atti del XVIII congresso dell'ADI, Roma 2016, p. 3.

<sup>3</sup> È il Manzoni stesso ad esserne cosciente: "rintracciando le idee [...] e ponendole in carta sinceramente quali mi si presentano, mi trovo, nel vero, in opposizione con molti, ma non sono con alcun partito. [...] Le mie opinioni solitarie e spassionate potranno ben parere stravaganti o insulse, ma non provocatrici [...]. Ad ogni modo io son certo di porre attento studio a non darne cagione, e come che le cose vadano poi, questa coscienza è una buona consolazione", A. Manzoni, lettera al monsignor. Tosi (17 febbraio 1824), in *A. Manzoni, Scritti linguistici*, a cura di M. Vitale, *cit.*, p. 74.

<sup>4</sup> Ma potremmo dire anche di tutta la tradizione precedente dato che "i precursori sono solitamente figure pallide, di un colorito che non si addice alla qualità del pensiero manzoniano", F. Bruni, *Per la linguistica di Alessandro Manzoni*, Bologna, il Mulino 1983, p. 110.

<sup>5</sup> Sul piano letterario i risultati della sua teoria dell'uso furono quelli di aver saputo rintracciare e selezionare una lingua che accorciasse le distanze tra scritto e parlato, inaugurando una nuova strada per la scrittura. Famosissimo in questo senso il riconoscimento di uno dei suoi canonici 'oppositori': "le squisite brame di quel Grande, che è riuscito, con l'infinita potenza di una mano che non pare aver nervi, a estirpar dalle lettere italiane, o dal cervello dell'Italia, l'antichissimo cancro della retorica", G. I. Ascoli, *Proemio*, in *Archivio Glotologico Italiano*, Roma-Torino-Firenze, Loescher 1875, p. XXVIII.

credere che lo studio degli scritti passati fosse la soluzione più ragionevole, sia perché questo avrebbe significato fornire un modello di idioma morto e non vivo; sia perché non avrebbe tenuto conto, in una prospettiva generale d'apprendimento ed evoluzione linguistica, del modo concreto con cui gli italiani stavano provando a conquistare la loro lingua e raggiungere l'ideale di un idioma unico.

Il Nostro dissertando così sulla tradizionale dicotomia scritto - parlato (*Lingua* - dialetti),<sup>6</sup> riconoscerà e promuoverà la vera essenza della lingua: l'oralità a base sociale. Smantellerà le convinzioni diffuse spiegando in maniera speculativa cosa sia una *lingua* e in modo particolare cosa sia la *lingua italiana*, e dimostrerà come quello che tutti i sistemi consideravano *Lingua*, cioè il toscano letterario, era storicamente e naturalmente compromesso con gli elementi concreti di *oralità* e *dialetti*, nonché *Uso italiano*.

Il presente intervento analizzando il dialogo del Manzoni con il “capo riconosciuto dei puristi italiani, il veronese Antonio Cesari” (Vitale 2013: 120), si pone l'obiettivo di mostrare tali novità mettendo in evidenza un dato nuovo della linguistica manzoniana: la vincolante posizione del *Dialectto/-i* nella formazione e nella storia dell'*Italiano*.<sup>7</sup> In verità, questo saggio focalizzandosi sulle suddette intuizioni vorrà presentare il Manzoni come uno studioso rivoluzionario rispetto agli antichi ma anche avanguardista dei moderni. Il nostro linguista *ante litteram* concentrandosi infatti sulla lingua *parlata* si persuade che i dialetti, idiomi completi degli italiani, non solo non avrebbero mai potuto dileguarsi *hic et nunc*, ma in una tale situazione sociolinguistica, sarebbero stati i naturali referenti che avrebbero potuto colmare i vuoti di una lingua prettamente letteraria. Del resto, grazie agli studi

Sul piano speculativo egli aveva ben chiaro il concetto di *Uso* dalla tradizione precedente: quando si ammetteva che l'uso fosse arbitro, giudice e norma del dire, ci si riferiva all'idea di Orazio nell'*Ars poetica*, per cui la tradizione retorico-grammaticale interpretava genericamente l'uso come *cotidianus sermo*, con il rinvio alla lingua parlata, altri come *consuetudo bonorum* con il rimando alla lingua degli scrittori del canone classico. La cultura linguistica sei-settecentesca invece, pur asseverando dell'uso linguistico l'elemento sincronico e sociale, sembrava definire il concetto in maniera approssimativa e imprecisa, assoggettando il tutto all'autorità della cultura (letteratura), e alla forza della ragione (cause a-priori: analogia e etimologia). M. Vitale, *Scritti linguistici*, cit., p. 253.

<sup>6</sup> Dall'unificazione politica italiana linguisticamente, con *parlato* si intendeva *dialetto* e con *scritto* si intendeva *italiano*. T. De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in A. Rossi, *Lettere da una tatantata*, Argo, Lecce 1994, p. 116.

“Fino all'unità d'Italia e anche oltre gli abitanti delle varie regioni disponevano di due possibilità linguistiche alternative: l'italiano letterario per lo scritto e il dialetto locale per l'uso parlato”, L. Serianni, *Il Primo Ottocento...*, p. 76.

<sup>7</sup> Nella fase matura della sua trattazione linguistica (1843-'59 circa) il Manzoni nella V redazione del suo trattato incompiuto il *Della lingua italiana* userà la parola *Italiano* per indicare la lingua sovraregionale e *comune*, che si era formata in Italia dall'adattamento dei dialetti al toscano-fiorentino, meccanismo agevolato dalla medesima origine latina dei codici territoriali. A. Manzoni, *Scritti linguistici*, cit., p. 351.



sull'acquisizione (De Marco 2002, Diadori-Palermo-Troncarelli 2016) e ai progressi novecenteschi sulla valutazione della formazione dell'italiano (Bruni 1984, Serianni-Trifone 1994, Loporcaro 2009, Grassi-Sobrero-Telmon 2012), noi oggi sappiamo che in un contesto bilingue (plurilingue) entrambe le parti concorrono nell'apprendimento influenzandosi a vicenda,<sup>8</sup> esattamente come siamo coscienti del fatto che nel nostro caso *italiano* la lingua sia il frutto di un compromesso tra gli idiomi territoriali e la variante letteraria mutila in molte delle sue parti (Bruni 1984, Cortelazzo 1986, D'Achille 1990, De Mauro 1994, Berruto 2010). Tuttavia, non risulta sufficientemente noto che tali conclusioni furono descritte primariamente dal Manzoni perché il suo nome non è ancora anteposto, o contrapposto in maniera esauriente, a nessuno, o quasi, degli studiosi più importanti nella storia della linguistica italiana.<sup>9</sup>

Lo scrittore milanese esporrà le sue prime convinzioni in *Due minute* di una lettera al Cesari mai spedita (12 giugno 1827). Far retrocedere il pensiero linguistico manzoniano fino ai due abbozzi è molto importante perché in questa riflessione “intorno al tema del rapporto tra scritto e parlato”, si possono scorgere le novità di passaggio, che comunque conoscono una formulazione progressiva, e acquisiscono “un ruolo fondante nel pensiero dell'autore”, e “di qui filtrando” poi “nel dibattito sulla lingua tra Ottocento e Novecento” (Polimeni 2017: 418).

## 2. Dalla *Prima minuta*: affinità dialettali

La lettera è nata in occasione di una richiesta da parte del Cesari di un commento filologico sul volgarizzamento della *Vita dei SS. Padri* di Domenico Cavalca (1270-1342). Quando il Veronese chiede al Manzoni la critica, lo scrittore condi-

<sup>8</sup> I dialetti per molti secoli, e fino a tempi recenti, con un lento restringimento dell'uso, sono stati le L1 degli italiani e l'italiano si è configurato come una lingua d'arrivo (o L2).

<sup>9</sup> “Venti anni fa quando uscì il mio volume *Per una storia della ricerca linguistica* uno studioso americano, Leo Pap, in una recensione sulla rivista *Word* si stupiva che io avessi incluso passi di [...] Manzoni nella mia antologia [...] ebbi uno scambio di lettere con lui ma non so se io sia riuscito a persuaderlo e chissà se ancora si chiede perché ci sia anche Manzoni in un'antologia linguistica”, T. Bolelli, *A. Manzoni, La teoria linguistica*, in *A. Manzoni, 'L'Eterno lavoro'...*, p. 88.

“La prassi scolastica (anche quella universitaria; anzi, questa forse per prima) ha tramandato il mito della polemica Ascoli-Manzoni [...]. È lecito domandarsi oggi quale sia l'autentico divario che intercorre tra il pensiero manzoniano in fatto di lingua e quello dell'Ascoli, della sua scuola, ma anche dei precursori dell'approccio moderno alla linguistica e in generale allo studio del linguaggio. Non giova a questa lettura l'aver considerato Manzoni come intellettuale schivo, per scelta lontano dal dibattito, soprattutto in fatto di lingua”, M. Borghi *Manzoni e la scienza linguistica...*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2021, p. 1.



videva con questi la considerazione per cui la lingua toscana fosse la più *comune* in Italia perché diffusasi grazie alla letteratura, che fosse da accettare come lingua ‘nazionale’, e che andasse studiata nei testi trecenteschi e cinquecenteschi. Ciononostante, il Manzoni differisce nel principio perché lo studio di quei testi non doveva servire da passiva *imitatio* quanto piuttosto da modello in cui rintracciare e rivivificare un’utilissima parte di lingua odierna e condivisa, che finiva però per essere trascurata dalle scritture moderne.

Molta di questa lingua dei libri vecchi [...] è però vivissima nelle bocche della gente: e dove? Moltissima in Toscana, il che rivela assai;<sup>10</sup> e molta molta in buona parte d’Italia, o in tutta, il che per un altro verso rivela pure assai assai.<sup>11</sup> E quei libri sono il miglior mezzo per farla tornar negli scritti (Manzoni 1827: 133).

Il Lombardo proprio dal momento in cui iniziò a scrivere il suo romanzo (1820-’21) aveva intuito una comunione lessicale e sintattica tra i dialetti:<sup>12</sup>

Alcuni de’ quali vocaboli e dei modi composti ancor più son tanto analoghi, tanto connaturali alla lingua più universale al di d’oggi in Italia, che ogni lettore che li legga la prima volta dicono addirittura quel che vogliono dire, e con una forza così propria, con una tale aria domestica che par piuttosto d’averli dimenticati che ignorati fin allora (Manzoni 1827: 130).

<sup>10</sup> La lingua italiana è stata ufficialmente riconosciuta nella lingua Tosco-fiorentina.

<sup>11</sup> La teoria dell’adattamento idiomatico in veste tosco-fiorentina favorita dalla comune origine latina. Sia questo tema che quello della nota precedente saranno ripresi e approfonditi nel *Sentir messa*, opera manzoniana sulla lingua, inedita, scritta intorno al 1835. Lo scritto è in A. Manzoni, *Scritti linguistici*, cit. pp. 199-280.

<sup>12</sup> Prima tra milanese e toscano, da una lettera del Manzoni all’amico Tommaso Grossi (ottobre del 1827) sappiamo che aveva scelto due importanti personalità toscane, come aiuto di revisione del suo romanzo in veste tosco-fiorentina, Gaetano Cioni e Giovan Battista Niccolini. Nella lettera si racconta all’amico Tommaso Grossi come durante una delle tante discussioni intorno alla lingua, venne fuori la parola *impiparsene*, e di come il Cioni affermò che questa fosse nell’uso familiare fiorentino. Il Manzoni dice che provò piacere e sorrise, e che lo stesso sentimento aveva provato con il pisano Niccolini, in riferimento alla medesima parola. E confessa infine all’amico milanese come *impiparsene* non fosse altro “che un saggio dei tanti modi lombardo-toscani” che andava “raccolgendo”; Arieti, *Tutte le lettere...*, 1970, p. 435 e M. Vitale, 2013, p. 135. Poi coinvolge altri *parlari* della penisola, in una lettera del 10 agosto 1827 spedita da Genova a Luigi Rossari, il Lombardo con entusiasmo condiviso, e a prova di quel suo metodo di ricerca dice: “del qual me ti voglio pur contare una *vecchiatina* perché son certo che ne avrai gusto. Uno di quei due nominati in ultimo mi disse iersera d’aver trovato nella mia *opera* molti modi di dire ch’egli aveva fino allora creduti genovesi pretti. Poco mancò ch’io non gli gittassi le braccia al collo, e lo baciassi su l’una e l’altra gota”; C. Arieti, *cit.*, 1970, I, p. 425 e M. Vitale, *cit.*, 2013 p. 135. Per la collaborazione tra Il Manzoni e il Rossari si veda *Postille al Dizionario universale di Francesco D’Alberti di Villanuova* (Milano 1825), pubblicate a cura di S. Pacaccio, Centro di studi manzoniani, Milano 2014.



Allo stesso tempo aveva appurato come le stesse espressioni fossero presenti in quella letteratura dal 'tono medio' che aveva postillato alla ricerca di varianti vive e diffuse.<sup>13</sup>

Molto di questo capitale disperso, molta e poi molta lingua utile e dismessa affatto dall'uso comune o dall'uso delle scritture o poco usata o usata da pochi ci è però rimasta e nel libro ch'Ella sta per ripublicare e in altri di quel secolo, un po' in alcuni del seguente, assai in assai del decimosesto (Manzoni 1827: 127-130).

Tuttavia, a causa di una tradizione austera e severa che aveva mosso guerra a tutto ciò che poteva essere associato al parlato (cioè ai dialetti), questa lingua, come anticipato, finisce per essere ignorata dai moderni. "Mi pare" infatti "che la nostra potrebbe dirsi una signora trascurata e smemorata a cui si vuol restituire per forza il suo: quel suo, voglio dire, ch'essa ha, non abbandonato per riflessione, ma perduto per mal governo" (Manzoni 1827: 123).

Il Manzoni diventa così un linguista singolare nella compagine romantica, perché una volta verificata la sovrapposibilità idiomatica mantenutasi in diacronia e diffusasi in sincronia, nonché un'affinità tra scritto e parlato, *Lingua* e dialetti, che lui chiama "italianità intima",<sup>14</sup> la considera uno straordinario vantaggio. Egli sembrava avere già chiaro il meccanismo della codificazione linguistica e si era persuaso che le similitudini avrebbero favorito la memorizzazione agevolando il cammino verso l'idioma unico. Difatti, dice che dallo studio di questi testi si potranno rivelare "parole e locuzioni" che si impiglieranno e si insinueranno nella "mente" d'ognuno "per l'analogia che hanno con quella lingua tal quale che pure ogni lettore possiede". Per cui, tantissime espressioni si dovranno solo ristudiare tanto da farle divenir di nuovo "lingua, lingua, dico, per tutti" (Manzoni 1827: 125).

<sup>13</sup> Per il lavoro di ricerca sugli autori toscani e le postille manzoniane si vedano, Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, *Opere inedite o rare di A. M.*, vol. II, di 5 voll., Milano, Fratelli Rechiedei, 1883-1898; A. Stella, *In margine al secondo tomo degli -Scritti linguistici-*. In Manzoni 'L'eterno lavoro', cit., pp. 57-73; D. Martinelli, *Dalle orecchie di lettura ai collettori: nel cantiere manzoniano delle postille di lingua*, in "Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria", Rivista di studi di ecdotica e filologia d'autore, Unimi 2018.

<sup>14</sup> Nonché "quella parte che la continuità storica dell'italiano rendeva tuttavia utilizzabile e la cui prossimità con l'origine comune neolatina faceva più largamente concorde nei dialetti", M. Vitale, *A. Manzoni, Scritti linguistici*, cit., pp. 120-121. Del resto, il Manzoni "diventava scopritore di caratteristiche profonde dell'intero 'sistema' linguistico italiano, si poneva in un certo senso come mediatore tra un passato a lungo ripudiato e un futuro allora imprevedibile: il futuro che oggi è presente", P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle Origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci 1990, p. 349.



Invero, l'acquisizione linguistica dipende sia da *fattori interni* che *esterni*, nel secondo caso rientra il rapporto tra l'apprendente e l'input, in cui lo stimolo potrebbe essere dato ad esempio proprio dallo studio dei testi (De Marco 2002: 56). In più, nel processo d'apprendimento da L1 a L2 maggiore sarà la distanza sociale e/o psicologica più limitata sarà l'acquisizione (Schumann 1978, in De Marco 2002: 56), se ne deduce che, al converso, così come il Nostro ha dedotto, maggiore è la vicinanza più incisiva sarà l'imitazione.<sup>15</sup>

Quanto il Manzoni afferma sulle parole e sulle locuzioni, cioè sul lessico, è valido anche per la sintassi. Si possono infatti rinvenire “da quelle letture” quei “costrutti” che insegnano quale dovrebbe essere l’ “andamento più naturale”, il tono “più atto all'espressione delle idee e dei movimenti dell'animo” (Manzoni 1827: 132).

Ma perché il Nostro tiene così tanto a sottolineare anche l'importanza della sintassi (“quanto non è stato detto” sui “costrutti”)? Perché cosciente di operare in una società intellettuale decisamente conservatrice che predilige l'uso di una lingua scritta, spesso morta, deve mostrare quale sia l'espressione che più si approssimi alla variante viva. Del resto, il problema di fondo dell'opposizione scritto - parlato (*Lingua* - dialetto/-i) risiedeva nel fatto che gli idiomi vivi fossero universalmente i dialetti, lingue appunto *tutt'intere* degli italiani.

Ogni dialetto (com'io credo, e del milanese poi ne son certo) ha molti modi espressivi, calzanti, i quali [...] danno in iscorcio tutta una sentenza, coi quali uno significa il suo sentimento, la misura del suo sentimento, ne fa sottintendere le relazioni più sottili, rappresenta [...] un momento dell'animo suo, in modo che a farlo con altre parole, non dico ci vorrebbe un discorso, ma dico che un discorso non ci arriverebbe (Manzoni 1827: 133).

Il Manzoni non può credere che ignorarli sia la soluzione più logica e opta anche in questo caso per la scelta vantaggiosa di rintracciare le similitudini. Difatti, nella costruzione e/o formazione della lingua italiana queste sarebbero servite a rendere “intero l'uso di quei modi che ha comuni colla lingua parlata”. Invero, *ren-*

<sup>15</sup> Del resto, dialetto/-i e *Lingua* non erano solo in un tradizionale rapporto di L1 ed L2 ma erano agevolati dall'appartenenza allo stesso ceppo, quello latino, che aveva codificato formule simili sia nel lessico che nella sintassi. Si vedano F. Sabatini, *L'italiano dell'uso medio...*, p. 155; P. Benincà, *Linguistica...*, p. 532. Il Manzoni aveva ragionato molto su questo dato, si vedano sia le deduzioni in *I Modi di dire irregolari* (1825-'26), sia le postille alla Crusca Veronese (1825-'27), in A. Manzoni, *Scritti linguistici*, cit., pp. 84-118. Due studi a riguardo, A. Stella *In margine...*, cit. D. Isella, *Postille al vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, Centro nazionale studi manzoniani, Milano (2005).



*dere intero l'uso* significava anche “supplire, [...] tradurre per dir così molti” modi “che nella parlata son diversi”, nonché completarsi a vicenda e portare innanzi il processo di codificazione dell'italiano *comune*. Nelle idee del Nostro, a differenza di quelle dei contemporanei, scritto e parlato sono due modi che in fatto di lingua vanno di pari passo, in cui le varianti si influenzano, o “vogliam dire” forse che esse “non si modifichino a vicenda, che non vadano insieme più o meno?” (Manzoni 1827: 133-’34).

Del resto, in una società bilingue (plurilingue) dove vige un sistema dominante e uno dominato come nel caso di dialetto/-i e *Lingua* (parlato e scritto) c'è sempre uno scambio di tratti fonetici, lessicali, semantici, sintattici e morfologici (Weinreich 1974, in Grassi, Sobrero, Telmon 2012: 19-20). Il grado delle *interferenze* è condizionato da diversi fattori che nel caso concreto dell'*italiano* favorirebbero talvolta l'una e talvolta l'altra parte. Ad esempio è vero che il *rinforzo visivo* andrebbe a vantaggio della lingua scritta e letta rispetto a quella usata solo oralmente, ma il *coinvolgimento emotivo*, l'*utilità*, la *motivazione*, il *peso sociale* sarebbero andati tutti a favore dei dialetti (basti pensare al sopracitato passo manzoniano).

Ad ogni modo per ora “quei libri” vecchi rimangono “il miglior mezzo per farla tornar negli scritti [...], che con ciò non si viene tanto a risuscitar lingua morta, quanto a ravvivar gli scritti colla lingua del discorso” (Manzoni 1827: 133).

### 3. Dalla *Seconda minuta*: evoluzione linguistica, contaminazione e adattamento

Nella *Seconda minuta* il Manzoni riprende i temi del primo abbozzo ma approfondisce il discorso spiegando al Purista il motivo principale per cui i libri in fatto di conquista di una *lingua comune* siano un “mezzo e non” un “fine”. “Si proponga lo studio per solo rispetto della lingua: dico della lingua come esemplare [...] ma per conoscerne la storia, non per impararne la pratica” (Manzoni 1827: 126).

La lingua è per sua natura cosa *orale* e solo dopo, eventualmente, riverbero in uno scritto e nel nostro caso specifico per realizzare appieno l'ideale di *ravvivar gli scritti colla lingua del discorso*, si dovrà favorire senza remore il “consenso” popolare (o dialettal-popolare) e rifiutare tutto ciò che è fuori dall' “uso comune” (Manzoni 1827: 134).

Per spiegare le sue ragioni il nostro linguista dovrà fare un passo indietro, soffermarsi sul tema della “formazione della lingua”, e parlare di “quelle cento [...]



ragioni le quali fanno che si scemi”, “cresca” e “si muti” (Manzoni 1827: 130).<sup>16</sup> Egli constata che la lingua italiana “altro non è che la latina alterata da barbarologismi, da neologismi, da idiotismi, e per giunta, anzi da grandissima parte da solecismi”.<sup>17</sup> Si persuade così che l’evoluzione e la codificazione dipenda dal popolo che contratta nell’oralità le varianti, e asserisce che una qualsiasi locuzione data da tale *accordo* dovrà iniziare ad essere presa in considerazione al pari di altre già codificate.

E bisogna pur dire che di mano in mano che ognuna di queste novità aveva prevaluto contro il modo ricevuto prima, era cosa ragionevole adattarvisi, promuoverla, propagandola: ché a dire altrimenti si verrebbe a dire che sarebbe stata invece cosa ragionevole ritardare la formazione della lingua che abbiamo poi avuta e che abbiamo (Manzoni 1827: 131).

Tuttavia, legittimare in questa maniera antipuristica l’*Uso* significava anche in quel preciso momento storico e in quella concreta situazione sociolinguistica, ap-

<sup>16</sup> Il Manzoni aveva maturato una profonda coscienza storico-linguistica. Durante il viaggio in Toscana (1827) aveva conosciuto lo studioso toscano Pietro Bagnoli, professore di greco e di latino nell’Università di Pisa, e accademico della Crusca dal 1819. Quest’ultimo era informato del pensiero illuministico, ma anche munito di esatte vedute storiche sul rapporto tra il latino e i dialetti volgari. G. Nencioni, A. Manzoni e l’*Accademia della Crusca*, 1985. Il Bagnoli considera l’evoluzione della lingua a partire dal latino, sostiene che dopo l’espansione del dominio dei romani, dall’arte di corrompere venne fuori una lingua dalla fisionomia uniforme, e che da questi embrioni educati si svilupparono i germi dei dialetti. Inquadra poi con successo la posizione “del volgare italiano illustre”, dicendo che questa diversità si risolse grazie alla preminenza di uno fra tanti, per la fama letteraria di “quei primi che vi scrissero”, appunto, “dialetto toscano”. In più il Bagnoli sorprendentemente moderno, educato alla linguistica ideologia e illuminista francese, era persuaso dell’idea che la lingua la fa il popolo che la parla, e che il ruolo degli scrittori fosse relativo, per cui avanzava una visione sociale, di scambio e concordanza. L. M. Savoia, *Appunti su alcuni aspetti del rapporto fra questione della lingua e pensiero linguistico*, in *Lingua e dialetto: la situazione dialettale nell’area pesarese*, Atti del convegno (Pesaro, 26 ottobre 1982), a cura di L. M. Savoia, Comune di Pesaro, Pesaro 1984, pp. 1-28.

<sup>17</sup> Per tutto l’arco della sua linguistica l’obiettivo del Manzoni non sarà quello di dedicarsi all’analisi storico-comparativa e ricostruttiva, quanto piuttosto persuadere nel riconoscere in questo rapporto evolutivistico il modo di funzionamento di un idioma, ed insistere sulla potenzialità sociale che diede vita a quell’*Italiano*, che dopo secoli di adattamento, si era formato diacronicamente e sincronicamente sul territorio nazionale. È il Manzoni stesso a tirarsi in causa, all’inizio del capitolo II del primo libro nella IV R (Manzoni 1974, p. 374) scriveva, “Noi cerchiamo ciò che fa essere le lingue quali sono, non ciò che possa averle fatte nascere: è questione di attuale sussistenza, e non d’origine. Non intendiam, dico cercar né come l’uomo possiede il linguaggio, né come, a linguaggio avviato, si formino, per mezzi naturali, lingue nove; questioni, l’una importantissima, l’altra interessante assai, ma dalle quali la nostra è del tutto indipendente”, M. Vitale 2013, *cit.*, p. 369. Tuttavia, “lasciando da parte la discussione delle “opinioni” sull’origine dell’italiano, Manzoni formula un’affermazione generale, che risulta in accordo con tutte le ipotesi storiche”, G. Polimeni, “*Un gran passo verso il consenso*”..., p. 437.

Per la storia dell’italiano si vedano F. Bruni, *L’italiano...*, *cit.*; G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Morfologia, e Fonetica*, Einaudi, Torino 1968; L. Serianni, *Lezioni di grammatica storica*, Bulzoni, Roma 1988.



provare senza discriminazioni tutte quelle formulazioni orali e dialettali che finivano per colmare tutte le mancanze letterarie.

E mi par pure che ogn'uomo, anche quegli che in fatto fosse disposto a biasimarne l'uso, per ciò solo che li trova strani, [...] dovrebbe [...] anzi consentire [...] che vengano adoperati, se significano un'idea, o un'inflessione d'idea, [...] un intento che non sia significato da altri ora in uso" e che si possa "stampare apposta, o a togliere da una lingua straniera, o da un dialetto (Manzoni 1827: 131).

Questo processo non si disgiunge da quello principiato nella *Prima minuta* sul lessico e sulla sintassi e lo completa. Nella mente del Manzoni i dialetti in quanto lingue (*complete*) dell'uso fungeranno sempre da modello di raffronto e finiranno inevitabilmente per influenzare la *Lingua*, soprattutto quando il parlante si troverà di fronte ad un "vuoto oggettivo", cioè quando nel lessico mancherà il referente unico<sup>18</sup> e nella sintassi il modello rimarrà l'inanimata scrittura. D'altronde, "quando la lingua non offre un esatto equivalente, allora la voce dialettale s'impone di necessità. Vi sono molti oggetti e molte azioni correnti inesprimibili in italiano" (Cortelazzo 1986: 28).

#### 4. Conclusioni

Grazie ai primi e quasi timidi commenti sintetizzati al purista Antonio Cesari nelle *Due minute* di una lettera mai spedita il Manzoni ci informa di quali fossero i cardini su cui si svilupperà tutta la sua teoria linguistica: pari attenzione rivolta sia all'oralità, cioè ai dialetti, che alla *Lingua*, cioè al Tosco-fiorentino; intuizione della sovrapposibilità idiomatica in lessico e in sintassi da accreditare come arma vincente nella strada verso l'italiano *comune*. Tale consapevolezza dovrebbe gettare nuova luce sui principi della linguistica manzoniana consegnando ai *Dialetti* una posizione da primato accanto al *Tosco-fiorentino* e aprire nuove interpretazioni sui suoi scritti futuri. Difatti, nelle trattazioni successive persisterà nell'idea di riva-

<sup>18</sup> "Interi settori di esperienza a metà Ottocento cadevano fuori dalle possibilità linguistiche dell'italiano, con il quale era possibile riferirsi [...] parlando non già italiano, ma qualcuno dei diversi dialetti della Penisola", De Mauro, *Storia linguistica...*, 1991, p. 30. "Il lessico familiare è rimasto una terra di nessuno, che ciascuno occupa, necessariamente, col proprio patrimonio tradizionale [...] concedendo legittimità alle denominazioni regionali", M. Cortelazzo, *Avviamento...*, cit., p. 29.



lutare le moltissime parole e locuzioni depositate in quegli scritti perché “vicine (comparativamente)”<sup>19</sup> a quella “accettazione universale” che identifica con l’uso vivente.<sup>20</sup> Dissenterà ancora sul rapporto indissolubile tra scritto e parlato e dimostrerà definitivamente di avere abbattuto la più grande assurdità purista e di tutti coloro che “né si curano [...] di confutare, né manco di discutere una tale sentenza” (Manzoni 1831, ’32: 168). Fino ad allora si era posto “il problema” della lingua “solo in relazione agli scritti” e il Cesari non si era interrogato effettivamente su “come (gli uomini) parlano [-essero]?”. Di contro, il Nostro convinto che “le lingue” non possono essere considerate “come cosa che esca tutta da’ calamai”, suggerirà la soluzione moderna di osservare la lingua “dove ella sia davvero” (Manzoni 1830: 181), dunque nell’oralità dialettal-popolare (o *Uso*).

I principi esposti nelle due *Minute* della lettera al Cesari non sono solo il primo segno di una teorizzazione linguistica rivoluzionaria e controcorrente, democratica e sociale, ma anche un’anticipazione considerevole del futuro spiegare il meccanismo della codificazione e acquisizione linguistica in generale, e dell’italiano in particolare. All’interno di un contesto plurilingue le due parti si condizionano a vicenda e attraverso la negoziazione sociale raggiungono un compromesso, *accordo*. Del resto, il Manzoni sostenendo che una lingua per sua natura esige il *consenso*, che in un qualsiasi “contrasto”, sia esso di natura diamesica, diacronica o sincronica, è “sempre da preferir quello che è più presso a questo consenso generale”, perché la caratteristica fondamentale di un idioma *comune* è quella di avere “il maggior numero possibile di modi universalmente accettati”, senza dare troppa importanza da “dónde” la variante “sia venuta o venga” (Manzoni 1827: 131), dimostra di essere il primo linguista del tempo ad essere arrivato primieramente alla conclusione di valutare il fatto che se una voce fosse in uso, voleva dire che avesse superato il vaglio della contrattazione sociale, unica via della legittimazione linguistica (Coseriu 1952, 1971; Nencioni 1989; Serianni 2006); ed il primo ad avere avuto un atteggiamento non puristico-censorio ma descrittivo-esplicativo (SgROI

<sup>19</sup> Sovrapponibilità dei significati dialettali.

<sup>20</sup> Si vedano ad esempio *Le due minute della Lettera al Tommaseo* (1830) in cui sosterrà “scrivendo toscano, scrivevano pure in grandissima parte italiano, usavano cioè voci e locuzioni vive, una gran parte, in molti, o in tutti i dialetti d’Italia: sia col nome del cielo; nessuno è più di me persuaso di questa verità importantissima, dalla quale si può cavare importantissime conseguenze”, A. Manzoni, *Lettera al Tommaseo*, in *Scritti linguistici*, cit., p. 155; o *Il Sentir messa* (1835), prima opera sulla lingua in cui svilupperà in maniera sistematica tutte le sue considerazioni, in A. Manzoni, *ibidem*, pp. 199-280. A tal proposito rimando ad un mio intervento, E. Malaspina, *Lo status della lingua italiana nelle idee di A. Manzoni. Per una semantica a favore dell’Uso*, Atti della Conferenza Internazionale “Lingua, Letteratura, Storia e Cultura Italiana: Incontri nello Spazio Reale, Virtuale e Immaginario”, Novi Sad il 20 e 21 maggio 2023, ora disponibile online sul sito della rivista <https://doi.org/10.19090/gff.v49i4>



1995: XVII). In più, nel nostro caso concreto i dialetti sono l'anima della società italiana, bagaglio e patrimonio intrascurabile anche nella sua prerogativa linguistica,<sup>21</sup> sarebbe stato dunque naturale considerare il fatto che nella strada verso l'unificazione avrebbero avuto un ruolo importante accanto al Tosco-fiorentino.<sup>22</sup> La *Lingua* era implicata con gli idiomi locali e il Manzoni linguista aveva capito come non vi fosse altra soluzione se non quella di un adattamento graduale alla situazione sociale.

<sup>21</sup> Il pensiero moderno del Manzoni “ben si accorda [...] con l'insistente rivendicazione, fatta anche ai nostri tempi, del dialetto (e delle tradizioni popolari) come patrimonio vivo della personalità individuale e della comunità: la perdita o la marginalizzazione del dialetto [...] è una menomazione della personalità”, F. Bruni, *L'italiano...*, 1984, p.113.

<sup>22</sup> Caratteristica della storia linguistica del nostro paese è l'impossibilità di tracciare rigide demarcazioni tra storia della lingua e dialettologia, e non v'è storico che non abbia dovuto confrontarsi con temi dialettologici. L. Serianni, P. Trifone, *cit.*, p. XXII.



## BIBLIOGRAFIA

- ALTIERI BIAGI, Maria Luisa. 1987. *Semantica e sintassi dell'aggettivo nei "Promessi Sposi"*, in *Manzoni 'Eterno lavoro'*, Atti del Congresso Internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni (Milano, 6-9 novembre 1985). Milano: Centro Nazionale di Studi Manzoni, 255-285.
- BENINCÀ, Paola. 1994. *Linguistica e dialettologia italiana*, in *Storia della linguistica*. A cura di G. C. Lepschy, volette III. Bologna: Il Mulino.
- BERRUTO, Gaetano. 2010. *Prima lezione di sociolinguistica*, Bari: Laterza.
- BOLELLI, Tristano. 1987. *Alessandro Manzoni: la teoria linguistica*, in *Manzoni 'Eterno lavoro'*, cit., 75-90.
- BORGHI, Margherita. 2021. *Manzoni e la scienza linguistica: una lingua comune per un romanzo da leggere, da ascoltare e da ricordare*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre.
- BRUNI, Francesco. 1983. *Per la linguistica di Alessandro Manzoni*. Bologna: Il Mulino
- BRUNI, Francesco. 1984. *L'Italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*. Torino: Utet.
- CESARI, Antonio. 1810. *La Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana*. [https://archive.org/details/bub\\_gb\\_MoHZxJcTbHgC/page/n3/mode/2up](https://archive.org/details/bub_gb_MoHZxJcTbHgC/page/n3/mode/2up)
- CORTELAZZO, Manlio. 1976. *Avviamento alla dialettologia italiana*. Vol. III *Lineamenti di italiano popolare*. Pisa: Pacini.
- DARDANO, Maurizio. 1987. *Manzoni e i grammariens philosophes*, in *Manzoni, cit.* 177-216.
- DE MAURO, Tullio. 1994. *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in A. Rossi, *Lettere da una tatantata*, Lecce: Argo, 111-138.
- DE MAURO, Tullio. 1991. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- D'ACHILLE, Paolo. 1990. *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle Origini al secolo XVIII*. Roma: Bonacci.
- D'AGOSTINO, Mari. 2007. *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- DIADORI, Pierangela, PALERMO, Massimo, TRONCARELLI, Donatella. 2016. *Insegnare italiano come seconda lingua*. Roma: Carocci.
- ISELLA, Dante. 2005. *Postille al vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*. Milano: Centro Nazionale di Studi Manzoni.
- LE GUERN, Michel. 2009. *Nicolas Beauzée, grammairien philosophe*. Paris: Champion.



- MALASPINA, Emma. 2023. *Lo status della lingua italiana nelle idee di A. Manzoni. Per una semantica a favore dell'Uso*, Atti della Conferenza Internazionale "Lingua, Letteratura, Storia e Cultura Italiana: Incontri nello Spazio Reale, Virtuale e Immaginario", Novi Sad 20 e 21 maggio.
- MANZONI, Alessandro. 1827. *Le due minute della lettera ad A. Cesari*, in *Alessandro Manzoni, Scritti linguistici*, a cura di M. Vitale. 2013. Torino: Utet, 119-136.
- MANZONI, Alessandro. 1830-'31. *Del sistema di p. Cesari rispetto all'essenza della lingua*, in *Alessandro Manzoni, cit.*, 162-198.
- MANZONI, Alessandro. 1986. A cura di Cesare Arieti, *Alessandro Manzoni, Tutte le lettere*. Milano: Adelphi.
- MANZONI, Alessandro. 2013. A cura di Maurizio Vitale, *Alessandro Manzoni, Scritti linguistici*, Torino: Utet.
- MARAZZINI, Claudio. 2002. *La lingua italiana, Profilo storico*, Bologna: Il Mulino.
- MARAZZINI, Claudio. 1993. *Le teorie*. A cura di L. Serianni e P. Trifone, *Storia della lingua italiana, I: I Luoghi della codificazione*. Torino: Einaudi, 231-331.
- MARTINELLI, Donatella. 2018. *Dalle orecchie di lettura ai collettori: nel cantiere manzoniano delle postille di lingua*, Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria, 233-263. <https://doi.org/10.13130/2499-6637/10464>
- NENCIONI, Giovanni. 1985. *A. Manzoni e l'Accademia della Crusca*.
- NENCIONI, Giovanni. 1989. *Italiano scritto e parlato*, in *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- NENCIONI, Giovanni. 1993. *La lingua di Manzoni*. A cura di Francesco Bruni, *Storia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino.
- PACACCIO, Sara. 2014. *Postille al Dizionario universale di Francesco D'Alberti di Villanuova (Milano 1825)*. Milano: Centro Nazionale di Studi Manzoni.
- PACACCIO, Sara. 2017. *Il "concetto logico" di lingua. Gli "Scritti linguistici" di Alessandro Manzoni tra grammatica e linguistica*. Firenze: Cesati.
- PIVA, Alessandra. 2002. *Antonio Cesari, Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana*. Roma-Padova: Antenore.
- POLIMENI, Giuseppe. 2016. *"Si tratta di somministrare un mezzo e non di imporre una legge". Appunti sul tema dell'accordo linguistico nella Relazione di A. Manzoni al ministro Broglio*. A cura di Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobonin, *I cantieri dell'italianistica*. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014). Roma: Adi editore, 13-20.



- POLIMENI, Giuseppe. 2017. "Un gran passo verso il consenso". *Appunti sulla dialettica scritte/discorso nelle minute della lettera di Manzoni al padre Cesari*. A cura di Giuseppe Sergio e Massimo Prada, *Italiani di Milano*, Studi in onore di Silvia Morgana (Consonanze, 8), Milano: Ledizioni, 417-444.
- POLIMENI, Giuseppe. 2020. *Il filo della voce, Indagini sul pensiero linguistico di Manzoni e sui Promessi Sposi*. Milano: Franco Angeli.
- ROHLFS, Gerhard. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Morfologia, e Fonetica*. Torino: Einaudi.
- SABATINI, Francesco. 1987. *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfosintassi nei "Promessi Sposi"*, in Manzoni "L'Eterno lavoro", cit., 159-176.
- SABATINI, Francesco. 1985. *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*. A cura di Günter Holtus, Edgar Radtke (Hrsg.), *Gesprochenes italienisch, Geschichte und Gegenwart*. Narr.
- SAVOIA, Leonardo Maria. 1984. *Appunti su alcuni aspetti del rapporto fra questione della lingua e pensiero linguistico*, in *Lingua e dialetto: la situazione dialettale nell'area pesarese*, Atti del convegno (Pesaro, 26 ottobre 1982), Comune di Pesaro, 1-28.
- SCHUMANN, John. 1978. *The Pidginization Process: A Model for Second Language Acquisition*. Rowley (MA): Newbury House.
- SERIANNI, Luca. 1988. *Lezioni di grammatica storica*. Roma: Bulzoni.
- SERIANNI, Luca. 1989. *Storia della lingua italiana, Il primo Ottocento. Dall'età giacobina all'Unità*. Bologna: Il Mulino.
- SERIANNI, Luca. 1990. *Il secondo Ottocento. Dall'Unità alla prima guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- SERIANNI, Luca, TRIFONE, Pietro 1993-1994. *Storia della lingua italiana*. Torino: Einaudi.
- SERIANNI, Luca. 2015. *Prima lezione di grammatica storica*. Roma-Bari: Laterza, edizione digitale.
- STELLA, Angelo. 1987. *In margine al secondo tomo degli "Scritti linguistici"*, in Manzoni, "L'Eterno lavoro", cit., 57-73.
- SGROI, Salvatore Claudio. 1995. *Bada come parli*. Torino: SEI.
- TAGLIAVINI, Carlo. 1962. *Le origini delle lingue neolatine*. Bologna: Pàtron.
- VANELLI, Laura. 2016. *Nota linguistica*, in *Lettere di prigionieri... cit.*, 435-461.
- VINEIS, Edoardo. 1985. *In margine alla teoresi linguistica manzoniana*. A cura di R. Ambrosini, *Tra linguistica storica e linguistica generale, Scritti in onore di Tristano Bolelli*. Pisa: Pacini, 335-348.



- VITALE, Maurizio. 1982. *Correnti linguistico-culturali e problemi di lingua nell'Italia del primo Ottocento e la posizione di Stendhal*, in *Stendhal e Milano*, Atti del XIV Congresso internazionale stendhaliano, Milano, 225-262.
- VITALE, Maurizio. 2006. *Manzoni e i sistemi linguistici avversi*, in *Divagazioni linguistiche dal Trecento al Novecento*. Firenze: Cesati, 91-93.
- VITALE, Maurizio. 2013. *Alessandro Manzoni, Scritti linguistici*, cit.
- WEINREICH, Uriel. 1974. *Lingue in contatto*. Torino: Boringhieri.



## Considerazioni a distanza sulle prime riflessioni linguistiche del Manzoni al purista Antonio Cesari

### RIASSUNTO

Questo intervento analizzerà il dialogo del Manzoni con il “capo riconosciuto dei puristi italiani, il veronese Antonio Cesari” (Vitale 2013: 120) nelle *Due Minute* di una lettera mai spedita (12 giugno 1827), e si pone l’obiettivo di mostrare le novità e l’esclusività della teoria linguistica manzoniana nel panorama ottocentesco. Per noi oggi è naturale sapere che in un contesto bilingue (plurilingue) scritto e parlato / *Lingua* - dialetti concorrono nella codificazione linguistica e nell’apprendimento influenzandosi a vicenda (De Marco 2002, Diadori-Palermo-Troncarelli 2016); esattamente come siamo coscienti del fatto che l’italiano sia il frutto di un compromesso tra gli idiomi territoriali e la variante letteraria mutila in molte delle sue parti (Bruni 1984, Cortelazzo 1986, D’Achille 1990, De Mauro 1994, Berruto 2010). Tuttavia, non risulta sufficientemente noto che tali conclusioni furono descritte primieramente dal Manzoni fin dai primi commenti al Purista e non lo collochiamo ancora tra le figure più importanti nella storia della linguistica italiana. La tradizione credeva che esistesse una *lingua italiana e comune* depositata negli scritti canonici del Trecento (e/o del Cinquecento), che l’acquisizione dipendesse dallo studio passivo di questi testi, e poca attenzione era rivolta all’uso corrente, orale e popolare. Alessandro Manzoni il primo a dare vero valore all’*Uso* (oralità) non poteva credere che la lettura degli scritti passati fosse la soluzione più ragionevole, sia perché questo avrebbe significato fornire un modello di idioma morto e non vivo; sia perché non avrebbe tenuto conto del modo concreto con cui gli italiani stavano provando a conquistare la loro lingua e raggiungere l’ideale di un idioma unico. Difatti, inizia a dissertare sulla tradizionale dicotomia scritto - parlato (*Lingua* - dialetti), riconoscendo e promuovendo la vera essenza della lingua: l’oralità a base sociale. In verità, grazie ad un atteggiamento non puristico-censorio ma descrittivo-esplicativo (SgROI 1995: XVII), presenterà avanti tempo la vincolante posizione del *Dialetto*/-i nella formazione e nella storia dell’*Italiano*, spiegherà come non bisogni mai disgiungere le due caratteristiche del fatto e valutando i risultati naturali di questo rapporto proverà a convincere di sfruttarli a favore di una lingua davvero *comune*.

### PAROLE CHIAVE:

Manzoni, linguistica italiana, dialetto, letteratura, uso



## Retrospective reflections on Manzoni's early linguistic ideas addressed to the purist Antonio Cesari

### SUMMARY

This presentation will analyze Manzoni's dialogue with the "recognized leader of Italian purists, Antonio Cesari from Verona" (Vitale 2013: 120) in *Due Minute of a Letter Never Sent* (12 June 1827), with the aim of highlighting the novelty and uniqueness of Manzoni's linguistic theory in the 19th-century context. Today, it is natural for us to understand that in a bilingual (multilingual) context, written and spoken language and dialects compete in linguistic codification and learning, influencing each other (De Marco 2002, Diadori-Palermo-Troncarelli 2016); just as we are aware that Italian is the result of a compromise between regional idioms and a literary variant that is mutilated in many of its parts (Bruni 1984, Cortelazzo 1986, D'Achille 1990, De Mauro 1994, Berruto 2010). However, it is not sufficiently well known that these conclusions were first described by Manzoni in his early comments on Cesari, and we still do not consider him one of the most important figures in the history of Italian linguistics. Tradition held that there was a common Italian language preserved in the canonical writings of the fourteenth (and/or sixteenth) century, that its acquisition depended on the passive study of these texts, and little attention was paid to current, oral and popular usage. Alessandro Manzoni, the first to give true value to usage (orality), could not believe that reading past writings was the most reasonable solution, both because this would have meant providing a model of dead rather than a living language, and because it would not have taken into account the concrete way in which Italians were trying to conquer their language and achieve the ideal of a single language. In fact, he began to discuss the traditional dichotomy between written and spoken language (*Lingua - dialetto*), recognizing and promoting the true essence of language: socially based oral tradition. In truth, thanks to an attitude that was not purist-censorial but descriptive-explanatory (SgROI 1995: XVII), he presented ahead of his time the binding position of dialect(s) in the formation and history of Italian, explaining how the two characteristics should never be separated and, evaluating the natural results of this relationship, he tried to convince others to exploit them in favour of a truly common language.

### KEYWORDS:

Manzoni, Italian linguistics, dialect, literature, use

